



Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS.Assunta - Basilica Cattedrale di Nardò



Domenica, 4 Febbraio 2024

Anno V - Numero 2



RESPONSABILI

Don Giuliano Santantonio

La riflessione teologica sulla Chiesa, approfondita nel secolo scorso e che poi è alla base degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, ha evidenziato l'urgenza del superamento di ogni forma di clericalismo, che altera e deforma il mistero della Sposa di Cristo contenuto nelle Sacre Scritture e illuminato dalla riflessione dei Padri della Chiesa. Ciò significa che bisogna passare da una Chiesa clericocentrica ad una Chiesa Popolo di Dio e Corpo di Cristo, in cui tutte le membra sono impegnate, ciascuna secondo le proprie peculiarità, a contribuire alla salute dell'intero organismo e all'adempimento della sua missione. Nasce da qui l'istanza della promozione della corresponsabilità dei laici nella vita delle comunità cristiane: un tema suggestivo, ma che a distanza di settant'anni dal Concilio stenta ancora a trovare attuazione pra-

tica.

Le cause di tale ritardo sono molteplici e non intendo soffermarmi qui neanche ad elencarle, perché servirebbe solo ad un dibattito astratto privo di conseguenze concrete. Ciò su cui invece vorrei riflettere è il significato della parola "responsabilità".

Come si faceva a scuola un tempo sullo stile della Scolastica, anzitutto è utile dire cosa non è responsabilità: sicuramente non vuol dire occupare uno spazio esclusivo di potere, attraverso il quale pervenire all'affermazione di sé, alla pretesa di controllare e orientare le scelte comuni, alla presunzione di diventare indispensabili e insostituibili. Una responsabilità concepita in tal modo diventa una penosa e insopportabile oppressione.

Essere responsabili invece significa:

- anzitutto "dare una risposta", cioè essere disponibili a mettersi in gioco dinanzi ad un bisogno

che interpella tutti per il raggiungimento del bene comune; chi rimane sordo lo fa per egoismo, per indifferenza, per scarso senso di appartenenza o perché gli interessa solo il bene proprio e non quello di tutti;

- nel Vangelo Gesù ci insegna che responsabilità equivale a "farsi servi", allo stesso modo con cui si è rivelata responsabile la Vergine Maria a Cana di Galilea, quando ella sola si accorse che la festa di nozze stava per essere compromessa dal fatto che il vino stava per finire; di questo, in quel caso, avrebbe dovuto accorgersi anzitutto il maestro di tavola, che era investito proprio di questo compito; il "farsi serva" di Maria, compiuto in tutta umiltà e totale discrezione, ha anticipato e scavalcato perfino un ruolo istituzionale, senza che questo portasse scompiglio nell'organigramma dei responsabili della fe-

sta;

- da ciò desumiamo un terzo elemento che contribuisce ad illuminare il senso e lo stile dell'essere responsabile: è l'amore; Maria fa tutto per amore e non per affermare se stessa; per cui diventa responsabile chi ama la Chiesa, chi l'ha a cuore o meglio la fa entrare nel proprio cuore, e perciò si fa attentissimo ai suoi bisogni, pronto a mettersi in gioco per trovare in ogni caso le risposte giuste, costi quel che costi, anche il dover pagare di persona.

Allora, se la responsabilità è una questione di amore, san Paolo insegna che la carità non è invidiosa se altri fanno prima o fanno meglio, non si insuperbisce e non si vanta del servizio che rende, non usa il suo servizio per ricavare un interesse personale, non crea polemiche, contrasti e divisioni, perché il suo unico scopo è che cresca in tutti e in ogni cosa l'amore di Dio. ■

MA CHI TE LO FA FARE?

di Stefania di Filippo

“Ma chi te lo fa fare?”. Credo che se si potesse riassumere la vita di un educatore scout, lo si potrebbe fare con queste 6 semplici parole. Di solito, è chi è fuori dalla grande famiglia AGESCI che pone questo quesito e la risposta probabilmente non risulta essere facile come penseremmo.

Non è facile, infatti, spiegare il motivo per il quale ognuno di noi dedichi il suo tempo libero, quello che rimane tra gli impegni familiari e di lavoro agli altri invece che a sé stesso. Forse il vero motivo risiede in ciò che ci torna indietro, nella quantità di abbracci e sorrisi o nel notare il cambiamento in quel bambino/ragazzo, vederlo prendere consapevolezza di sé, sapere che in qualche modo hai contribuito a renderlo, almeno in parte, un cittadino del mondo.

Allo stesso modo, essendo i capi scout esseri umani e pertanto esseri mutevoli e mutabili, non è solo ciò che insegnano agli altri ma anche quello che imparano su

loro stessi ad essere importante, ad avere valore. “Semel scout, semper scout!” (“Una volta scout, sempre scout”), perché condividere il metodo vuol dire condividere una determinata visione del mondo, che a prescindere dal continuare o meno ad indossare l’uniforme permette di non sentirsi mai soli.

Per continuare sulla scia delle citazioni, Baden Powell, fondatore dello Scoutismo, affermava che “si impara da piccoli a diventare grandi” ed è proprio così. I nostri piccoli lupetti/lupette imparano, guidati dai personaggi del Libro della Giungla, insieme a Mowgli, i valori dell’amicizia, della lealtà, del rispetto/amore per il territorio, amore che si traduce in gesti tangibili come, ad esempio, il murales che il Branco “Roccia della Pace”, ha realizzato sul muro della scuola di via Bellini, che riporta la frase, simbolo di un percorso iniziato lo scorso anno, sul conoscere le proprio radici e il proprio territorio: “La mia città, il mio film preferito”; film nel quale i lupetti/lupette, una volta



divenuti guide ed esploratori, potranno vivere le loro avventure, insieme alla propria squadriglia, al proprio reparto, fino ad arrivare ad essere loro i protagonisti, ad essere loro che lasciano un segno, il loro segno, come la panchina rossa posta in via Grassi al grido di “#nonbastadirebasta”, per affermare e ricordare a coloro i quali passeranno o si siederanno che contro la violenza sulle donne, non è mai abbastanza ciò che si fa.

Gli esploratori e le guide del Reparto “Francesco Polo” hanno pensato/stu-

diato/realizzato il progetto e soprattutto hanno riflettuto su quanto potessero fare, su cosa potessero gridare, quale tipo di rivoluzione silenziosa potessero portare avanti, silenziosa come la fiaccolata che li ha portati dalla panchina rossa donata alla città fino alla Cattedrale, dove hanno voluto ribadire che “#nonbastadirebasta”.

Arriveranno poi, con il tempo e una volta divenuti rover/scolte a scoprire la propria strada, fino a divenire i “registri” della propria vita, insieme alla comunità clan, per poi tornare indie-



tro in un cerchio immaginario ripartendo dalla Comunità Capi.

Aristotele diceva che "l'uomo è un animale sociale" e il gruppo scout ne potrebbe essere una delle rappresentazioni nella società, di come per poter emergere come individuo bisogna scoprirsi rispettosi della realtà che ci circonda, compresi essere umani e cose. L'interrogativo "Ma chi te lo fa fare?" potrebbe trasformarsi in "Ma perché non farlo?". Perché tirarsi indietro? Perché si sente che la propria parte non sia abbastanza? E se invece lo fosse? Se in quel determinato momento, con quella determinata attività, con quelle determinate parole, con la tua precisa presenza tu potessi cambiare il destino di chi ti si presenta davanti o il tuo? "Ma perché non farlo?" Perché non mettersi a disposizione degli altri? Perché, in un mondo che ci vuole isole, non diventare fantastici arcipelaghi? ■



Consiglio Pastorale del 18 gennaio 2024

di Salvatore Polo

Su comunicazione scritta dal parroco, mons. Giuliano Santantonio, giovedì 18 gennaio 2024, alle ore 19:15, nella sacrestia della Cattedrale si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del parroco;
3. Settimana della Parola;
4. Approvazione del Bilancio consuntivo 2023;
5. Assemblea Parrocchiale.

Sono risultati presenti: il presidente, mons. Giuliano Santantonio, don Simone Napoli, Adele Cavallo, Anna Rita Romeo, Fernando Bianco, Francesco Aloisi, Maria Rosaria Musardo, Paola Filipponi, Pierpaolo Ingusci, Sabrina Rizzo. Assenti giustificati: Guerino Felline, Ilaria Simone, Luigina De Pascalis, Michele Onorato, Mino De Benedittis, Sara Albano, Salvatore Polo.

In apertura dell'incontro, subito dopo l'invocazione iniziale allo Spirito Santo, Pierpaolo Ingusci, in sostituzione del segre-

tario, ha dato lettura del verbale della seduta precedente, che è stato approvato all'unanimità.

Successivamente il presidente ha ricordato ai diversi referenti delle Commissioni la scadenza, ormai prossima, per la consegna delle risposte inerenti al questionario diocesano sul tema del cammino sinodale invitando a farle reperire nel minor tempo possibile.

È stato poi illustrato dal referente della Commissione per la pastorale dell'Evangelizzazione, Adele Cavallo, il programma della Settimana della Parola, che si svolgerà dal 21 al 28 gennaio 2024, ponendo come obiettivo la riscoperta dell'importanza della Parola di Dio non solo nella vita comunitaria e liturgica ma anche personale e familiare. Il tema scelto per l'anno, "Non ci ardeva forse il cuore nel petto quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,32) trae spunto dal Programma Pastorale Diocesano. I momenti pensati dalla Commissione sono:

- domenica 21 gennaio, durante la Celebrazione eucaristica delle ore 10:30: intronizzazione della Parola di Dio e mandato alle famiglie che hanno dato

la disponibilità all'esperienza dell'ascolto orante della Parola nella comunità domestica;

- martedì 23 gennaio, alle ore 19:00, presso la Cattedrale, il parroco terrà una catechesi liturgica sul tema "La Parola di Dio nella Celebrazione eucaristica";

- venerdì 26 gennaio, alle ore 20:00 presso la Cattedrale, a cura della Commissione per la Pastorale Giovanile: Catechesi con l'arte attraverso le tele di Arcabas ritraenti l'episodio evangelico di Emmaus;

- domenica 28 gennaio, al termine della celebrazione eucaristica delle ore 18:30, a chiusura della Settimana, saranno distribuiti a tutti i fedeli dei segnalibri con delle citazioni bibliche.

Era stato messo in cantiere anche un incontro rivolto agli studenti della Città ma che non ha visto la luce per diverse difficoltà tecniche ed istituzionali tra le diverse realtà presenti sul territorio.

E' stato ricordato che lunedì 29 gennaio, alle ore 10:00 presso la Chiesa di San Domenico, avrà luogo un dibattito culturale, organizzato dalla Commis-

sione per la Pastorale Giovanile, sul tema "Ragione e Fede in dialogo" che vedrà la presenza di un docente universitario e un padre domenicano che dialogheranno con gli studenti su queste tematiche. Il mondo scolastico si è mostrato disponibile e molto interessato a questa iniziativa promossa dai giovani stessi: può essere una forma nuova di evangelizzazione.

Il presidente ha poi ricordato che giovedì 25 gennaio ci sarà in Cattedrale la concelebrazione diocesana di chiusura della Visita Pastorale del vescovo Fernando e ha invitato tutto il Consiglio Pastorale alla partecipazione.

Successivamente è stato presentato dal presidente il Bilancio consuntivo parrocchiale dell'anno 2023, che sarà portato alla conoscenza dell'intera Comunità Parrocchiale nell'Assemblea del 28 gennaio p.v., che si terrà in Cattedrale alle ore 19.30, nella quale si è concordato di raccogliere anche le risonanze dei presenti circa la Visita Pastorale fatta dal Vescovo alla Parrocchia prima dello scorso Natale.

La seduta si è conclusa alle ore 20:45. ■

O FULGIDA LUCE, GREGORIO

di Luca Laneve

Tra gli splendori delle vite dei martiri e le voci sapienti di insigni maestri nella fede, si annoverano le gesta grandiose di un pastore, san Gregorio Armeno, detto Illuminatore, patriarca dell'Armenia e patrono illustre della città di Nardò e della Diocesi.

Nato tra il 250 e il 260 in Armenia da famiglia pagana, Gregorio fu presto battezzato ed istruito nella fede e nella educazione cristiana sotto la custodia della sorella Sofia. Spinto dall'ardente brama di farsi apostolo di Cristo fra le genti, Gregorio fu ordinato presbitero a Cesarea nel 298, sempre più animato dal desiderio di portare la Buona Novella nel paese natale. Proprio in Armenia diede prova della sua perseveranza nella fede, per la quale ancora quel popolo lo ricorda come martire, quando sotto il regno di Tiridate III fu imprigionato in un pozzo oscuro per tredici anni per vendicare l'onta subita a causa del padre di Gregorio, Anak, con l'uccisione del re Cosroe I. I supplizi e i dolori che tentavano invano di strappare lamenti al santo martire, ma non vinsero sulla serafica serenità che Gregorio dimostrava nella prova.

Fu allora che l'imperscrutabilità dei piani di Dio agì a favore del suo paladino quando Tiridate fu colpito con un morbo dal quale nessun medico riusciva a guarirlo. Avendo avuto in sogno l'immagine di Gregorio, la sorella del regnante avvertì il fratello delle proprietà taumaturgiche del loro prigioniero, il quale, liberato dal carcere, poté prodigiosamente restituire a Tiridate la salute. A seguito di ciò Tiridate si fece battezzare e dichiarò il Cristianesimo religione ufficiale dell'Armenia, che divenne



così la prima nazione cristiana.

Nel 761 un gruppo di monaci armeni in fuga dalle persecuzioni iconoclaste approdò sulle coste del nostro territorio e fu accolto nella nostra città, insieme alle preziose reliquie di San Gregorio, che portavano con loro, per cui il Santo fondatore dell'Armenia cristiana fu annoverato tra i patroni della città e sempre come tale venerato. Lo attesta il fatto che l'insigne reliquia del braccio, contenuta in un reliquiario di legno ormai marcito, nel 1578 fu dal vescovo Cesare Bovio ricollocata in un artistico e prezioso reliquiario d'argento.

Il violento terremoto del

20 febbraio 1743, in cui la popolazione sperimentò la protezione di san Gregorio, contribuì a rendere più saldo il rapporto tra il Santo e il territorio neretino. Gli effetti del terremoto furono apocalittici, come è riportato nelle cronache del tempo: con tre scosse della durata complessiva di quasi otto minuti e la compresenza di catastrofiche manifestazioni meteorologiche, fu demolita gran parte degli edifici e delle chiese della città, e fu un miracolo se le vittime furono solo poco più di un centinaio, mentre la gran parte della popolazione avrebbe potuto essere spazzata via. Testimoni oculari narrano che la statua del Santo, posta sul fa-

stigio del Sedile cittadino, ebbe a voltarsi col braccio benedicente nella direzione da cui proveniva l'uragano fermandolo miracolosamente. Da allora la città di Nardò venera e ricorda grata il celeste aiuto di san Gregorio, fissando la festa annuale al 20 febbraio.

È così che le parole dell'inno a san Gregorio delineano i tratti sfolgoranti della figura di un pastore, perseverante tra i tormenti al pari dei martiri, vincitore dei demoni come gli antichi anacoreti e guida zelante delle anime dei fedeli alla sequela gioiosa di Cristo, almo sole di grazia, e invitano a cantare all'unisono con giubilo: "O fulgida luce, Gregorio!"

SAN GREGORIO E L'ARMENIA TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

di Mario Parisi

San Gregorio l'Illuminatore, comunemente noto come "San Gregorio Armeno", apparteneva alla dinastia reale degli Arsacidi. In seguito ad un attentato ordito dal proprio padre che procurò la morte del re Cosroe I, dovette rifugiarsi a Cesarea in Cappadocia, ove fu educato al Cristianesimo dapprima dalla nutrice e successivamente da Eutalio, membro dell'aristocrazia locale.

Raggiunta la maggiore età, Gregorio ritornò in Armenia con l'obiettivo di introdurre la religione cristiana nel suo paese natale. Ma in patria fu imprigionato per volere del sovrano Tiridate III. Il re, qualche tempo dopo, si ammalò gravemente, ma nessun medico di corte riuscì a curarlo. La tradizione narra che a guarirlo fu proprio Gregorio. In seguito a questo prodigioso evento, Tiridate abbracciò la fede cristiana e nel 301 dichiarò il Cristianesimo religione di stato in Armenia. La campagna di evangelizzazione di san Gregorio durò diversi anni e si concluse poco prima del 328, anno della sua morte.

Successivamente, il territorio dell'Armenia fu occupato da parti, romani, arabi, mongoli e persiani. Solo nel 884 raggiunse l'indipendenza politica, culturale ed economica che durò fino al 1045, anno della conquista da parte dei Turchi. Sotto l'Impero Ottomano, molti armeni residenti in Anatolia furono vittime di persecuzioni e stermini di massa (il celebre "genocidio armeno").



Le vittime accertate oscillano tra le 200.000 e 2.000.000 di persone. Negli ultimi decenni, l'Armenia è stata impegnata in un lungo conflitto con l'Azerbaigian per il controllo del Nagorno Karabakh,

una regione geografica a maggioranza armena donata da Stalin al governo azerbaigiano. La guerra ebbe inizio nel 1988 e si concluse nel 1994 con gravissime conseguenze economiche per entrambi i paesi. Nel 2017 il Nagor-

no Karabakh si costituì in repubblica indipendente, ma nel 2020 cadde sotto il controllo dell'Azerbaigian, riaccendendo le tensioni militari che ad oggi ancora non si sono sopite.

I NOSTRI RAGAZZI A.C.R. NEL MESE DELLA PACE



di Fernando Bianco

Da 57 anni il 1° gennaio si celebra la Giornata mondiale della pace, che apre un mese che l'Azione Cattolica dedica da sempre al tema della pace. Il titolo scelto quest'anno dalla AC per il mese della pace è La pace in testa: espressione pregnante e ricca di significato; vuol dire ribadire il primato della pace, la pace al primo posto, in cima a tutto.

Molto incisivamente lo ha stigmatizzato il cardinale Zuppi aprendo i lavori della 78° Assemblea Generale Straordinaria della CEI lo scorso novembre: "la pace ha il primato nei nostri pensieri e nelle nostre azioni." Non è solo l'urgenza del momento a imporci tale primato, ma la natura stessa della Chiesa. Siamo il popolo a cui Gesù affida la pace: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace – non come la dà il mondo."

L'AC parrocchiale si è soffermata a riflettere ed ha elaborato delle piste di sensibilizzazione rivolte a suoi soci e alla comunità. Bello e tanto significativo è stato il percorso compiuto dai ragazzi, accompagnati dalle educatrici e dagli educatori. La

loro sensibilità è stata stimolata dalla visione di un film: "Raya e l'ultimo Drago", firmato Walt Disney. La visione li ha portati in un fantastico mondo di Kumandra, dove un tempo umani e draghi vivevano in armonia. Quando le forze del male giunsero a minacciare il regno, i draghi si sacrificarono per salvare l'umanità. Oggi, dopo 500 anni, quelle stesse forze maligne sono tornate e spetta a Raya, guerriera solitaria, trovare l'ultimo leggendario drago per riunire regni e popolazioni divisi da tempo. Ma nel corso della sua ricerca Raya imparerà che non basta un drago per salvare il mondo: serviranno anche fiducia e collaborazione.

I ragazzi, dopo la visione, stimolati a dire il proprio pensiero, hanno percepito la bruttezza della violenza e hanno ben elaborato il messaggio del cartoncino animato: il mondo, gli uomini, grandi e piccoli, possono stare in pace e vivere sereni se fondano i loro rapporti su fiducia e collaborazione.

Un altro momento molto bello è stato vissuto nella piazzetta S. Antonio. Dopo un momento di preghiera, i ragazzi hanno piantato in una

delle aiuole, messa a disposizione dal Comune, tre alberelli d'ulivo, simboli di pace: la pace che trova dimora, che si radica e diventa forte, capace di generare armonia e serenità. Su ogni alberello è stato appeso un cartoncino con scritto "Pace", rispettivamente in latino, ebraico e greco.

La piantumazione degli alberelli, oltre a simboleggiare il desiderio e il messaggio di pace, è anche l'inizio di un percorso di attenzione verso l'ambiente per osservare la bellezza di ciò che ci circonda e di cui siamo chiamati ad essere testimoni. "Per essere testimoni di pace si traduce, allora, per i ragazzi nell'impegno concreto di salvaguardare le ricchezze naturali, artistiche e culturali che rendono preziosa la loro terra" (dai sussidi AC). I ragazzi inoltre saranno impegnati in specifici laboratori sulla pace.

In questo percorso sono stati coinvolti i genitori la cui presenza, ancorché non totale, è stata significativa. Un grazie forte e sentito alle educatrici e agli educatori per la loro preziosa missione verso i ragazzi. ■

L'EMOZIONE DI SUONARE IN CHIESA LA DOMENICA

di Costanza Calabrese

Ho sempre pensato che la musica fosse in grado di arrivare dritta al cuore di ogni persona e dopo aver iniziato a suonare in Cattedrale ogni domenica con i miei amici credo fermamente che ciò sia proprio vero.

Suonare il pianoforte è sempre stato per me un modo per esprimere le mie emozioni e dar vita a questa mia forma d'arte (che in realtà potrebbe essere nascosta in ognuno di noi e che per questo motivo merita di essere scoperta).

Ricordo ancora quando da piccola assistetti per la prima volta ad un concerto di pianoforte in chiesa, ove venivano proposti canti natalizi. Restai affascinata e ora che sono io a suonare durante la celebrazione della Santa Messa in una cornice suggestiva e accogliente come quella della Basilica Cattedrale: sono orgogliosa di farlo e di fare un servizio per la comunità parrocchiale che sto iniziando a conoscere e che mi ha subito accolta con favore ed entusiasmo. v

"La musica è la lingua dello spirito. La sua segreta corrente vibra tra il cuore di colui che canta e l'anima di colui che ascolta" diceva l'aforista Kahlil Gibran ed io spero che questo servizio che svolgo settimanalmente possa unire gli animi della gente e trasmettere la gioia che soltanto la preghiera è in grado di suscitare.

La musica è la lingua dello spirito, capace di generare armonia e serenità. Su ogni alberello è stato appeso un cartoncino con scritto "Pace", rispettivamente in latino, ebraico e greco.

La piantumazione degli alberelli, oltre a simboleggiare il desiderio e il messaggio di

... continua

pace, è anche l'inizio di un percorso di attenzione verso l'ambiente per osservare la bellezza di ciò che ci circonda e di cui siamo chiamati ad essere testimoni. "Per essere testimoni di pace si traduce, allora, per i ragazzi nell'impegno concreto di salvaguardare le ricchezze naturali, artistiche e culturali che rendono preziosa la loro terra" (dai sussidi AC). I ragazzi inoltre saranno impegnati in specifici laboratori sulla pace.

In questo percorso sono stati coinvolti i genitori la cui presenza, ancorché non totale, è stata significativa. Un grazie forte e sentito alle educatrici e agli educatori per la loro preziosa missione verso i ragazzi. ■

LA "CAREMMA"

di Paola Filippini

Tra le tradizioni più antiche del nostro territorio troviamo senza dubbio quella della Caremma o Quaremma, la cui storia ha origini molto antiche.

In passato era usuale, passeggiando tra le vie del nostro paese e di tanti altri comuni salentini, imbattersi in uno strano fantoccio, sospeso tra un balcone e un altro o sui davanzali delle finestre oppure sui terrazzi o ancora agli angoli delle strade in modo ben visibile, con le sembianze di una vecchia orrenda, col fazzoletto nero in testa, lo scialle sulle spalle ed il grembiule, con in una mano il fuso e la conocchia e nell'altra un'arancia amara, una "marangia" nella quale ve-

nivano conficcate sette penne di gallina: "la Caremma". Il suo nome, di origine con molta probabilità francese, deriverebbe dal termine Careme, equivalente dell'italiano Quaresima. La sua esposizione, infatti, con il vestito nero in segno di lutto il giorno di mercoledì delle ceneri, segnava la fine del Carnevale e l'inizio della Quaresima.

La simbologia legata a questa usanza mescola insieme elementi sacri ad elementi profani. Infatti, la tradizione vuole che la Caremma sia la moglie del defunto carnevale deceduto per i troppi bagordi dei festeggiamenti appena conclusi che, sperperando tutti i suoi averi, lascia la povera donna sola e nella miseria più totale per cui è costretta a lavorare per ripagare i debiti del marito e per poter sopravvivere. Tutto questo è ben rappresentato dagli oggetti con cui viene raffigurata la vecchietta: il fuso e la conocchia rappresentano la laboriosità ma allo stesso tempo lo scorrere del tempo; l'arancia amara rappresenta la penitenza propria del periodo quaresimale e le sette penne di gallina in essa conficcate rappresentano le settimane di penitenza e digiuno che scandiscono il periodo della Quaresima e precedono la Pasqua. Era importante che la posizione del fantoccio fosse al centro dell'attenzione, ben visibile, in modo che tutti, osservandolo, ricordassero la necessità del sacrificio tipico della Quaresima.

L'aspetto spaventoso e l'immagine di una donna brutta, non curata, quasi truce, aveva in passato anche lo scopo di esorcizzare il terrore delle carestie, piuttosto diffuse proprio a marzo e aprile, e della morte; mentre la lana da filare riconduce al mito pagano delle tre Parche, con Cloto che filava la vita degli uomini. Quando la Quaresima finisce, il filo da tessere ormai si è esaurito, le penne sono terminate e l'arancia amara è diventata secca: a questo punto la Caremma, dopo essere stata spostata dal balcone o dal davanzale, veniva esposta su un palo, appesa a un filo e nel momento in cui le campane cominciavano a suonare per dare l'annuncio della Resurrezione di Gesù, il fantoccio veniva bru-

ciato tra scoppi di petardi ed esplosioni di mortaretti: era l'ora della festa e tutti erano felici perché il fuoco segnava l'inizio della salvezza e della purificazione.

Oggi la tradizione della Caremma non è diffusa in modo omogeneo in tutto il Salento: la tradizione è viva soprattutto nella zona meridionale del territorio leccese, in paesi come Gallipoli, Alliste, Melissano, nei comuni del Capo di Leuca e nella Grecia Salentina. Nella nostra città, invece questa usanza molto sentita in passato non trova più sostenitori. Chiacchierando con Andrea Barone, che fa parte dell'associazione "Amici del Museo di Porta Falsa", ho appreso che l'ultima apparizione della Caremma nel centro storico di Nardò risale ad una decina di anni fa ad opera di una anziana signora che con orgoglio cercava di tramandare questa tradizione. Ho appreso, anche, che in passato in ogni "pittaci", cioè in ogni corte del centro storico, il mercoledì delle ceneri appariva la Caremma. Ogni vicinato ne rappresentava una; anzi si faceva a gara per chi riusciva ad avere la Caremma più bella cioè la più brutta. A Nardò, inoltre, la Caremma era la mamma di "Carniale" e nell'arancia posta nella sua mano sinistra venivano conficcati sette taralli a scandire il periodo di digiuno e la sua esposizione rappresentava un monito per ricordare a tutti che si viveva un periodo di penitenza e ristrettezza. Alla fine del periodo quaresimale, in tutti i rioni dove era stata esposta la Caremma si organizzava la "focara" per bruciarla.

Ed è proprio per far tornare in vita questa tradizione che l'Associazione "Amici del Museo di Porta Falsa" negli ultimi due anni si è prodigata per esporre il pupazzo da una finestra della sede del museo, il palazzo Acquaviva in P.zza Cesare Battisti, dove anche quest'anno farà la sua apparizione per ricordarci che nel periodo della quaresima dovremmo vivere con moderazione. La sua apparizione incuriosisce molte persone che si soffermano a leggere l'iscrizione che viene posta al di sotto, contenente le informazioni sulla Caremma. ■



BUONO A SAPERSI

SETTIMANA DELLA PAROLA

Dal 21 al 28 gennaio abbiamo celebrato la Settimana della Parola, appuntamento annuale che ha lo scopo di mettere in risalto la centralità della Parola di Dio nell'esperienza di fede personale e comunitaria, e nello stesso tempo offrire alla Comunità occasioni di maturazione di un approccio fruttuoso con le Sacre Scritture. Tra le altre iniziative è stata sperimentata con risultati positivi la proposta, accolta da una quindicina di famiglie, di compiere nell'ambito domestico un percorso guidato di ascolto orante della Parola di Dio, partecipato dall'intero nucleo familiare. Nuova è stata anche l'iniziativa della "Catechesi con l'arte", che si è soffermata sulle tele di Arcabas relative all'episodio di Emmaus: pensata per i giovani è stata partecipata con frutto anche da un gruppo di adulti.

CHIUSURA DELLA VISITA PASTORALE

Il 25 gennaio ha avuto luogo in Cattedrale la celebrazione di chiusura della Visita Pastorale iniziata nel 2019. La concelebrazione, presieduta dal vescovo mons. Fernando Filograna, ha visto la partecipazione del clero della Chiesa Particolare, di una numerosa rappresentanza delle comunità parrocchiali del territorio diocesano e dei Sindaci dei diciotto Comuni appartenenti alla Diocesi di Nardò-Gallipoli.

CONVEGNO SU "FEDE E RAGIONE"

Organizzato dalla Commissione per la Pastorale Giovanile, ha visto una folta e interessata partecipazione di alunni delle scuole superiori cittadine, che hanno dialogato col prof. Alessandro Capone dell'Università del Salento e con padre Vladimiro Caroli, domenicano.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

5/02	19:00	FESTA DI S. AGATA, vergine e martire, patrona della Diocesi (in Gallipoli)
7/02	19:00	ADORAZIONE EUCARISTICA mensile (in Cattedrale, preceduta dalla Messa)
8/02	19:30	Riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale (in Cattedrale)
9/02	18:00	Memoria di S. Apollonia (nella Chiesa di S. Giuseppe)
10/02	15:30	Veglioncino di Carnevale organizzato dall'ACR (nel Cenacolo)
11/02		32° GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
12/02	17:30	Inizia il Triduo della Lingua di S. Antonio (nella Chiesa di S. Antonio)
13/02	18:30	Inizia il SETTENARIO DI S. GREGORIO ARMENO (in Cattedrale)
14/02		LE CENERI - INIZIO DELLA QUARESIMA
15/02	17:30	Festa della Lingua di S. Antonio (Chiesa di S. Antonio)
16/02	19:15	Lectio divina (in Cattedrale)
19/02	17:30	Pontificale di S. Gregorio, presieduto dal Patriarca degli Armeni (in Cattedrale) seguito dalla processione
20/02		FESTA DI S. GREGORIO ARMENO, patrono della città e della Diocesi (in Nardò)
22/02		SOLENNI QUARANTORE (nella Chiesa di S. Teresa) fino al 24 febbraio.
23/02	19:15	Lectio divina (nella Chiesa di S. Teresa)
01/03	16:15	Lectio divina (in Cattedrale)
03/03		SETTIMANA DELLA CARITÀ (fino al 10 marzo) Ritiro spirituale parrocchiale di Quaresima



PER I LETTORI....

Chiunque volesse intervenire su Koinonìa con domande, proposte, articoli, si può servire dell'e-mail della Parrocchia:

cattedralenardo@gmail.com

Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS. Assunta
Basilica Cattedrale di Nardò

Registrato presso il Tribunale di Lecce
Anno V - N. 2 // Febbraio 2024

Responsabile: Annalisa Quaranta
Redazione: Sac. Giuliano Santantonio
Albano Sara
Bianco Fernando
Cavallo Adele
Cristalli Alessandra
Filipponi Paola
Laneve Luca

Parisi Mario
Onorato Michele
Pellegrino Norberto
Presicce Salvatore
Romeo Anna Rita
Foto: Simone Ingusci
Progetto grafico e impaginazione:
Jonathan Vaglio

www.cattedralenardo.it
cattedralenardo@gmail.com